

L'EMIGRAZIONE ITALIANA VERSO IL BRASILE: TENDENZE E DIMENSIONI (1870-1975)¹

*Anna Maria Birindelli
Corrado Bonifazi*

Introduzione

Il Brasile ha rappresentato una delle principali mete dell'emigrazione italiana come, nell'altro versante, l'immigrazione italiana ha costituito una delle più importanti componenti dei flussi diretti verso il paese latinoamericano. Secondo i dati disponibili, dal 1876, anno in cui inizia la rilevazione degli espatriati, al 1975 sono quasi un milione e mezzo gli italiani emigrati in Brasile. Le statistiche del paese d'arrivo danno per il periodo 1870-1975 una cifra un po' più elevata (1,6 milioni), ma, come si vede, non troppo distante da quella della fonte italiana.

Questi valori, per quanto elevati, non danno però sufficientemente conto dell'importanza che il flusso migratorio tra Italia e Brasile ha assunto per i due paesi, soprattutto negli ultimi due decenni dell'ottocento e nei primi anni del novecento. Basti pensare che nel 1891 gli espatriati verso il Brasile hanno rappresentato il 37% di tutta l'emigrazione italiana e il 58% di quella diretta nelle Americhe; oppure che, nel 1888, il flusso di italiani ha costituito il 79% dell'immigrazione in Brasile e che complessivamente, tra il 1870 e il 1975, è stato pari al 30% di tutti gli ingressi registrati dal sistema statistico del paese.

E' evidente che i dati statistici appena ricordati, e quelli che saranno utilizzati nel resto del lavoro, vanno presi con grande cautela, dato che più andiamo indietro nel tempo maggiori sono le possibilità che le informazioni disponibili descrivano un processo sociale complesso come la mobilità internazionale in modo ancora più parziale e frammentario di quanto non avvenga oggi. Nonostante queste limitazioni importanti, che cercheremo di definire nel paragrafo successivo, i dati a disposizione ci consentono, comunque, di delineare le tappe principali e alcuni caratteri importanti

¹ Lavoro effettuato nell'ambito della Collaborazione tra l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (IRPPS-CNR) e il Centro de Estudos da População, Economia e Sociedade (CEPESE) nel quadro dell'accordo di cooperazione scientifica tra CNR e FCR.

di un flusso che ha costituito un elemento importante nella storia, non solo migratoria, dei due paesi. A tale scopo, dopo un esame delle statistiche utilizzate, si passerà a descrivere le tendenze di lungo periodo del fenomeno, per dedicare le ultime due parti del lavoro all'analisi delle regioni italiane di partenza e a quella degli stati brasiliani d'arrivo.

1. Le fonti statistiche sull'emigrazione italiana in Brasile

La rilevazione sugli espatriati e i rimpatriati è la fonte statistica di riferimento per la misurazione dell'emigrazione italiana. La rilevazione, cessata negli anni ottanta del secolo scorso, ha iniziato a quantificare i flussi in uscita dei cittadini italiani a partire dal 1876, mentre per quelli di ritorno è stata avviata nel 1905 per i paesi extraeuropei e nel 1921 per quelli europei e del bacino mediterraneo. In quest'ampio intervallo temporale sono cambiate più volte sia la definizione di emigrante che i metodi di rilevazione².

Per quanto riguarda l'oggetto della rilevazione, questa ha riguardato, nel periodo compreso tra il 1876 e il 1913, gli emigranti che espatriavano in disagiate condizioni economiche e, dal 1914 al 1927, chi si recava all'estero per svolgere un lavoro manuale, per esercitare il piccolo commercio o per raggiungere familiari già emigrati per motivi di lavoro. Dal 1928 al 1942, a queste categorie sono stati aggiunti i lavoratori intellettuali; mentre, dal 1943, la definizione si è ulteriormente allargata per comprendere quanti si recavano all'estero per svolgere una professione, un'arte o un mestiere, in proprio o sotto le dipendenze altrui, per seguire o raggiungere familiari espatriati per tali motivi e, infine, coloro che per qualsiasi ragione intendevano fissare la propria residenza fuori dai confini nazionali. La rilevazione dei rimpatriati, invece, ha riguardato i cittadini italiani espatriati per i motivi suindicati.

Esistono, come si vede, delle differenze notevoli da un periodo all'altro e tali da consigliare alla cautela nei confronti tra i vari momenti dell'emigrazione italiana. Anche perché i metodi di rilevazione hanno conosciuto nel tempo cambiamenti altrettanto rilevanti. Limitandoci ai soli flussi verso i paesi extraeuropei, il cui sistema di rilevazione si differenzia da quello relativo all'emigrazione europea a partire dal 1921, si ha che nel periodo 1876-1903 i dati sono stati desunti dai nulla osta per il rilascio dei passaporti, dal 1904 al 1920 dai passaporti rilasciati, dal 1921 al 1954 dalle cedole statistiche inserite nei passaporti integrate dalle liste nominative di bordo, dal 1955 al 1968 dalle liste di bordo e dalle segnalazioni nominative di espatri per via aerea e, infine, dal 1969 dagli accertamenti dei comuni italiani di residenza (o di

² ISTAT, 1975.

precedente residenza) degli emigranti. Per quanto riguarda, invece, i rimpatriati dai paesi extraeuropei la rilevazione si è basata dal 1905 al 1920 sulle liste nominative di bordo, dal 1921 al 1954 sulle cedole statistiche inserite nei passaporti e sulle liste di bordo, dal 1955 al 1968 sulle sole liste di bordo e dal 1969 su accertamenti dei comuni di residenza in Italia.

Questi cambiamenti nelle definizioni e nelle modalità di rilevazione hanno sicuramente degli effetti importanti sulla comparabilità dei dati, specie su un intervallo di tempo ampio come quello considerato nel presente lavoro. Nel complesso, comunque, le diverse modifiche introdotte hanno puntato a un miglioramento dei sistemi di rilevazione per consentire una più precisa misurazione del fenomeno migratorio. I dati relativi ai nulla osta, ad esempio, tendevano, per diverse ragioni, a sovrastimare la reale intensità del flusso in uscita. Il numero dei passaporti risultava, infatti, sempre inferiore a quello dei nulla osta concessi, perché in alcuni casi il documento non veniva ritirato dalle persone che non avevano più intenzione di emigrare o perché, nonostante il parere favorevole, non veniva rilasciato dalle autorità per motivi di ordine pubblico³.

Il passaggio, avvenuto nel 1904, a statistiche basate sui registri dei passaporti tenuti dagli Uffici circondariali di Pubblica Sicurezza rappresentò un indubbio miglioramento (Ibidem). Restavano ancora, però, ampi margini di differenza tra dato statistico e intensità del fenomeno⁴. Il rilascio del passaporto, infatti, non implicava necessariamente l'emigrazione, i trasferimenti senza passaporto crescevano all'aumentare del numero di stati che non richiedevano tale documento, non sempre era possibile stabilire con esattezza il paese di destinazione e, vista la durata triennale del passaporto, erano possibili più spostamenti all'estero di una stessa persona.

Il cambiamento successivo, che per i flussi verso i paesi extraeuropei significò nel 1921 il passaggio a statistiche basate sulle cedole statistiche inserite nei passaporti da ritirare al momento della partenza e sulle liste di bordo, permise di ovviare a queste lacune della rilevazione. Le aree critiche che restavano riguardavano l'emigrazione clandestina, gli espatri plurimi nel corso dell'anno, l'utilizzo di passaporti concessi per motivi diversi dall'emigrazione e l'inefficacia dei controlli alla frontiera. Secondo il Commissariato Generale dell'Emigrazione, però, questi problemi riguardavano soprattutto i flussi diretti verso i paesi europei.

L'introduzione di questi nuovi criteri di rilevazione coincise con il passaggio della responsabilità della rilevazione al Commissariato Generale dell'Emigrazione. In effetti, il Commissariato, istituito nel 1901, aveva iniziato una propria autonoma rilevazione dei flussi transoceanici nel 1902 basandosi proprio sulle liste di bordo⁵ e

³ COMMISSARIATO..., 1926.

⁴ COMMISSARIATO..., 1926.

⁵ BIRINDELLI, NOBILE, 1996.

con modalità che, attraverso successivi miglioramenti, saranno in parte utilizzate, a partire dal 1921, per misurare espatriati e rimpatriati. Per il periodo 1902-1925 sono, quindi, disponibili per i flussi diretti fuori dell'Europa e del bacino del Mediterraneo due diverse serie: quella degli espatriati, elaborata dalla Direzione Generale di Statistica utilizzando le informazioni relative ai passaporti, e quella basata sulle liste di bordo condotta dal Commissariato. I limiti maggiori di quest'ultima rilevazione riguardavano l'esclusione di chi viaggiava in una classe diversa dalla terza (anche per decisione del vettore che così non pagava la tassa prevista), di chi partiva da porti esteri (esclusa Le Havre ma limitatamente agli emigranti dell'Italia settentrionale diretti a New York e che utilizzavano le navi della Compagnie Générale Transatlantique) e di quanti lavoravano sulle navi durante il viaggio⁶.

La serie generalmente utilizzata per l'analisi dell'emigrazione italiana transoceanica nei primi due decenni dello scorso secolo è, comunque, quella della Direzione Generale di Statistica. Nel caso del Brasile, però, i dati del Commissariato, basati sulle liste di bordo, hanno un loro interesse perché permettono di evidenziare con immediatezza gli effetti sui flussi del cosiddetto Decreto Prinetti che, nel Marzo del 1902, vietò «ogni operazione per l'arruolamento di emigranti da trasportarsi con viaggio gratuito» nel paese latinoamericano⁷. Con la soppressione del Commissariato, nell'Aprile del 1927, i servizi incaricati della rilevazione passarono alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero e, dal Novembre del 1929, finirono alle dipendenze dell'Istituto Centrale di Statistica che era stato fondato nel 1926⁸.

I cambiamenti introdotti nella rilevazione a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta del novecento hanno cercato di adeguarla ai grandi mutamenti che avevano nel frattempo caratterizzato la scena migratoria mondiale, specie nel contesto europeo. In particolare, la nascita della Comunità Europea e la maggior facilità di emigrare verso molte destinazioni continentali spinse a modificare il sistema di rilevazione per questo tipo di spostamenti incentrandolo, dal 1958, sugli accertamenti dei comuni di residenza degli emigranti. Criterio che, per ragioni di uniformità, venne esteso alle destinazioni extraeuropee a partire dal 1969. Nel frattempo, comunque, l'emigrazione italiana verso l'America meridionale e, in particolare, verso il Brasile, dopo aver conosciuto una modesta ripresa nel primo dopoguerra, scendeva a livelli decisamente contenuti.

Per quantificare i flussi migratori di italiani verso il Brasile è possibile fare riferimento anche a fonti brasiliane. In questa sede è stata utilizzata una serie statistica

⁶ COMMISSARIATO..., 1926; BIRINDELLI, NOBILE, 1996.

⁷ COMMISSARIATO..., 1925. Secondo questi dati le partenze verso il Brasile scendono dalle 4 mila unità del Marzo 1902 alle 1 500 dell'Aprile e alle circa 600 del Maggio di quell'anno.

⁸ OSTUNI, ROSOLI, 1978.

sull'immigrazione in Brasile pubblicata in Levy⁹, che riporta dati tratti da diverse pubblicazioni ufficiali¹⁰ relativi al periodo 1872-1971. La disponibilità sul sito dell'Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística di molte delle serie statistiche pubblicate durante il secolo scorso ha permesso di reperire i valori sino al 1975 e di operare qualche piccolo aggiustamento rispetto a quanto riportato nell'articolo di Levy; mentre per i dati relativi al 1870 e al 1871 si è fatto riferimento a Willcox¹¹. Relativamente al flusso degli italiani la stessa serie statistica è stata utilizzata in diversi lavori¹². Va però sottolineato che, per quanto riguarda il volume complessivo dell'immigrazione verso il Brasile, presenta, per gli anni compresi tra il 1884 e il 1907, alcune differenze con quanto pubblicato in Usiglio e Willcox¹³. I valori da noi utilizzati risultano sempre inferiori a quelli di questa seconda serie, anche se la differenza non risulta mai molto elevata, approssimandosi al massimo a 10 mila (-17%) nel 1907, ma restando negli altri anni al di sotto delle 2 800 unità, in termini assoluti, e arrivando al più, in termini percentuali, al 6,6% (1900). La sistematicità del segno della differenza fa pensare che nei dati da noi utilizzati siano stati tolti i cittadini brasiliani che, con ogni probabilità, nel *Boletim Commemorativo da Exposição Nacional de 1908*, fonte originaria dei dati, erano compresi, come avviene in Willcox, nella voce "Altri". In definitiva, è presumibile che la serie si riferisca a stranieri e brasiliani dal 1870 al 1883 e solo ai primi dopo tale anno. A suffragare questa ipotesi è anche il fatto che in Willcox¹⁴ per gli anni successivi al 1907 i valori dei flussi di immigrazione sono riportati separatamente per stranieri e brasiliani e il totale dei primi corrisponde al valore complessivo del fenomeno come riportato in Levy¹⁵, che riprende quanto pubblicato nell'*Anuário Estatístico do Brasil* del 1954.

La serie misura gli ingressi nel paese di immigrati permanenti (soggiorno superiore ai sei mesi) di primo stanziamento (*estabelecimento*). Stando a Willcox, prima del 1898 le statistiche sull'immigrazione, basate sulle informazioni raccolte nei porti, erano elaborate dall'Ispettorato Generale delle Terre e della Colonizzazione; dopo la soppressione di questo ente il compito venne trasferito al Dipartimento Statistico di Rio de Janeiro e dal 1908 al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Per un primo periodo i dati si riferiscono ai passeggeri di terza classe arrivati nei porti brasiliani e la loro raccolta confidava sull'obbligo per le compagnie di navigazione di

⁹ LEVY, 1974.

¹⁰ Per gli anni 1872-1883 i dati sono di fonte diversa e sono tratti dal *Boletim Commemorativo da Exposição Nacional de 1908*, per il periodo 1884-1967 sono ripresi da diverse edizioni dell'*Anuário Estatístico do Brasil*, mentre dal 1968 al 1971 sono stati forniti all'autrice direttamente dalla Divisão Nacional de Migração del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

¹¹ WILLCOX, 1929.

¹² USIGLIO 1910; TRENTO 1984; DE ROSA 1988.

¹³ USIGLIO, 1910; WILLCOX, 1929.

¹⁴ WILLCOX, 1929.

¹⁵ LEVY, 1974.

fornire alle autorità competenti le liste dei passeggeri. Dopo il 1908 la serie fornisce informazioni per un più ampio ventaglio di nazionalità; mentre, a partire dal 1921, considera i passeggeri di seconda e terza classe arrivati nei porti di Belem, Recife, San Salvador, Rio de Janeiro, Santos, Paranaguá, Florianópolis e Rio Grande¹⁶.

Come si vede, anche la serie brasiliana presenta cambiamenti negli enti preposti alla raccolta dei dati, nelle definizioni e nella copertura del fenomeno. Si tratta, in tutta evidenza, di dati da prendere con grande cautela ma che possono aiutarci a una quantificazione di massima dell'intensità del fenomeno. In questo senso è da sottolineare che, come vedremo più avanti, il confronto tra la serie italiana e quella brasiliana mostra una sostanziale concordanza di andamento. Un risultato confortante, che conferma come i dati statistici disponibili possono dare un utile contributo all'inquadramento complessivo della storia dell'immigrazione italiana verso il Brasile, visto che un certo margine di differenza tra la misurazione di uno stesso flusso migratorio dal lato del paese di partenza e da quello del paese d'arrivo è inevitabile, tenuto conto delle diversità di definizioni e di modalità di rilevazione.

2. Le tendenze di lungo periodo dell'emigrazione italiana in Brasile

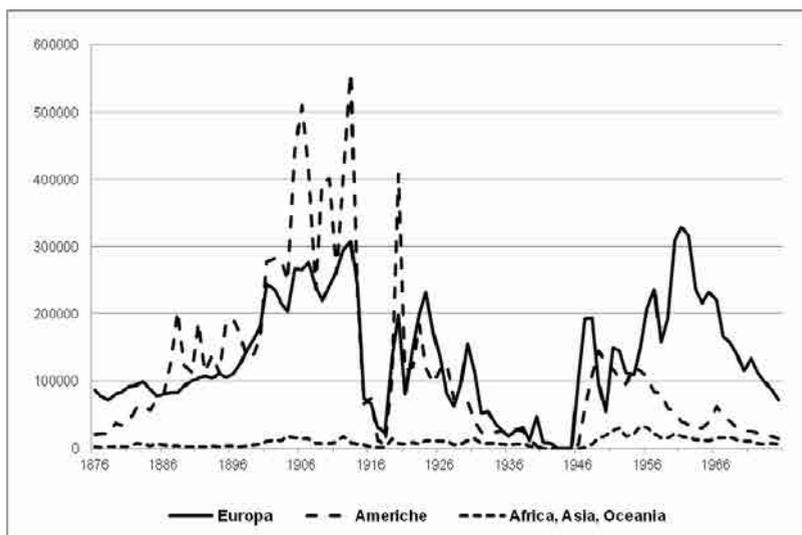
In base a quanto emerso dalla precedente analisi delle fonti, è chiaro che le rilevazioni delle migrazioni con l'estero consentono solo di avere una stima di massima della reale consistenza delle partenze e dei rientri degli italiani che hanno varcato le frontiere anno dopo anno. Pur con tutte le cautele nell'uso di questi dati, la constatazione che nell'arco di quasi cento anni (1876-1972) la mobilità in uscita raggiunga la non trascurabile entità di più di 25 milioni e 700 mila spostamenti testimonia di per sé l'importanza che le migrazioni hanno avuto nel quadro di lungo periodo dello sviluppo socio-economico del Paese. Si tratta ovviamente di un dato di sintesi che nasconde al suo interno le cadenze temporali e le diversificazioni intervenute nelle destinazioni dei flussi, al lordo dei rientri siano essi stati definitivi o iterativi. Osservando l'andamento temporale di lungo periodo congiuntamente alle destinazioni articolate per macroaree (grafico n.º 1), appaiono tre distinte fasi, intercalate dalle vicende belliche collegate alla prima e alla seconda guerra mondiale.

Nella prima fase (1876-1914) si assiste ad un progressivo incremento dei flussi in uscita: nei primi anni le persone che vanno all'estero per motivi di lavoro oscillano intorno alle 100 mila unità ma il progressivo aumento dei valori dalla seconda metà degli anni '80 fa sì che agli inizi del '900 si registri un deflusso di mezzo milione persone, destinato a stabilizzarsi successivamente sulle 600-700 mila unità annue: nel

¹⁶ WILLCOX, 1929.

1913 si raggiunge il massimo assoluto di circa 872 mila espatri. Se si tiene presente che la popolazione italiana censita è costituita nel 1881 da circa 28 milioni e 500 mila persone e nel 1911 da circa 34 milioni e 700 mila persone, la constatazione che in questa fase di emigrazione di massa si siano registrati circa 13 milioni e 900 mila spostamenti segnala la coesistenza di due diversi profili migratori: il primo si collega ad un progetto che prevede lo sradicamento definitivo o di lunga durata dalla terra di origine con l'eventuale coinvolgimento di interi nuclei familiari mentre il secondo si materializza nella reiterazione di spostamenti a termine oltre confine finalizzati ad una integrazione delle magre risorse familiari, connotandosi quindi come un modello decisionale per così dire endemico cui ricorrere quando peggiorano le condizioni economiche. Si può presumere che la prima tipologia abbia caratterizzato gli espatri verso le Americhe che attraggono dal 1886 in poi più della metà degli espatri (grafico n.° 2): si intessono in tal modo collegamenti a lungo raggio che vedono come iniziali poli attrattivi l'Argentina e il Brasile, cui si sostituiscono gli Stati Uniti con gli inizi del Novecento.

Grafico n.° 1
Emigrazione italiana (1876-1975)

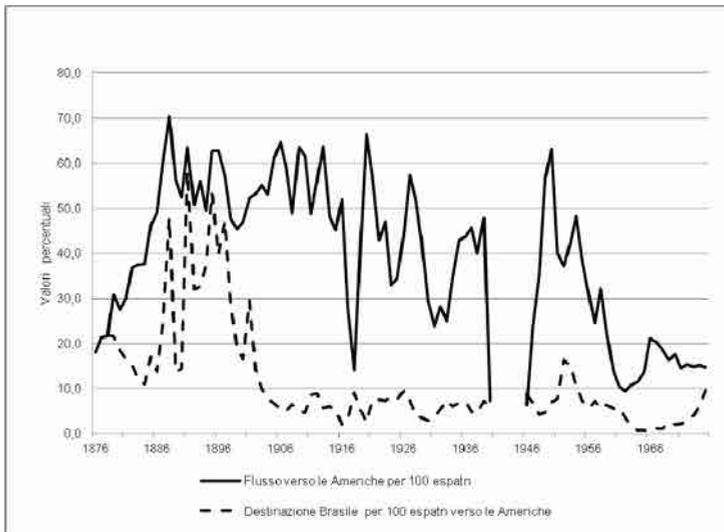


Fonte: Elaborazioni su dati CGE (1876 -1925) e su dati ISTAT (1926-1975).

Ma quali sono i fattori che hanno causato questo esodo di massa, non più rinvenibile per intensità e durata nei decenni successivi? Appare manifesto che nell'aggrovigliato intreccio tra vicende individuali e fatti collettivi, cioè nella transizione dal micro cosmo delle storie familiari al livello macro, dove vengono scanditi i tempi e i modi

delle trasformazioni socio-economiche, si sono venute a creare condizioni di progressiva emarginazione di aree territoriali non più al passo con le vicende di sviluppo dell'epoca.

Grafico n.° 2
Emigrazione italiana verso le Americhe (in % del totale) e verso il Brasile (in % destinazioni verso le Americhe), 1876-1975



Fonte: vedi gráfico n.° 1.

Al fine di tracciare una sintesi di alcuni degli elementi più salienti della fase in esame, si può ricordare che la sanzione formale dell'unità statale risale al 1861 con la costituzione del Regno d'Italia. Negli anni che intercorrono tra l'unificazione e la chiusura del secolo XIX si gettano le basi per il successivo processo di industrializzazione. Si cerca in primo luogo di estendere la rete viaria, stradale e soprattutto ferroviaria, facilitando in tal modo l'integrazione dei mercati locali e regionali nel più ampio contesto nazionale, condizione necessaria per la formazione e la circolazione dei prodotti non solo all'interno del paese ma anche oltre frontiera. Il commercio con l'estero, facilitato da un orientamento politico di impostazione liberista, riceve un notevole impulso, inserendo l'Italia nei circuiti internazionali quale fornitrice di prodotti agricoli e manifatturieri semi-lavorati, tipici di una industria ancora legata ad una economia rurale.

Tuttavia, con la seconda metà degli anni '70, l'Italia entra in pieno nel vortice della depressione economica, iniziata in Europa già nel 1873 in corrispondenza della forte concorrenza esercitata dalle importazioni di prodotti agricoli extra-continentali. Per arginare la caduta dei prezzi delle derrate alimentari, il governo ricorre a misure

protezionistiche, varando il sistema delle tariffe doganali nel 1878 e successivamente nel 1887, quando oltre al dazio sul grano si adottano vari provvedimenti finalizzati ad una maggiore tutela delle manifatture cotoniere e laniere e delle industrie siderurgiche e chimiche. Questa politica si risolve, quindi, in vantaggi per la nascente industria del nord e per la proprietà latifondista meridionale, dove predomina la produzione cerealicola: di converso aumentano le aree destinate a svolgere il ruolo di fornitrici di manodopera da inserire nei mercati di lavoro estero. Se nei decenni precedenti questa mobilità interessava in modo predominante le economie alpestri del Piemonte, della Lombardia, le zone montane nord orientali, oltre che i fondo valle del basso mantovano, del basso veneto e del rovigotto, da dove si emigrava verso le nazioni confinanti, con la fine degli anni '70 gli effetti indotti dal ciclo economico sfavorevole e dalla contemporanea crisi agraria si ripercuotono negativamente su una eterogenea tipologia di figure economiche. Nel nord la piccola possidenza agricola, i braccianti e gli operai occupati in precedenza in vari lavori pubblici (ad esempio, le opere di bonifica del Polesine, la costruzione degli argini nel ravennate, ecc.) vanno ad ingrossare le fila degli emigrati e sulla stessa strada convergono i viticoltori e i produttori di olio e di agrumi del Meridione, che vedono chiudersi la frontiera francese, sbocco essenziale per l'esportazione dei loro prodotti in conseguenza della guerra doganale che dal 1888 si protrae fin verso la metà degli anni '90.

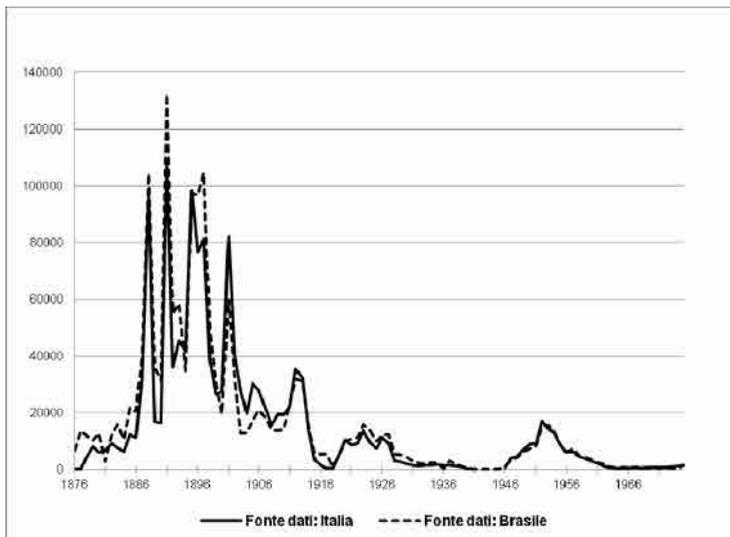
In questi anni si assiste ad un aumento progressivo delle partenze verso il Sud America (gráfico n.º 1), che rappresenta la meta maggiormente prescelta dal contadino italiano attratto dalla prospettiva di potere impiantare in proprio una azienda agricola, obiettivo difficilmente realizzabile nella terra di origine. La politica migratoria perseguita in Argentina e in Brasile cerca, infatti, di incentivare l'immigrazione dall'Europa attraverso l'adozione di facilitazioni finanziarie e aiuti materiali di primo insediamento: la finalità di queste iniziative è quella di promuovere la colonizzazione agricola di vaste aree poco sfruttate della Pampa argentina e del meridione brasiliano.

In Brasile questa politica migratoria risale già a metà dell'Ottocento, quando il governo imperiale decide di cedere i terreni demaniali a coloro che intendono organizzare l'occupazione delle terre usufruendo anche di sovvenzioni pubbliche. Successivamente, tra il 1860 e il 1875 prevale l'orientamento di istituire colonie pubbliche e nel 1867 vengono varate le prime leggi finalizzate ad incentivare l'immigrazione, fornendo direttamente alle persone aiuti finanziari per il viaggio e l'insediamento delle famiglie. La fase di maggiore espansione dell'afflusso degli italiani si colloca nell'arco dei quindici anni compresi tra la metà del 1880 e gli inizi del XX secolo. Anticipando alcuni spunti sulla geografia di questi flussi, analizzata in dettaglio nei paragrafi successivi, si può osservare come interi nuclei familiari di origine rurale lasciano il Veneto, il Trentino e la Lombardia per costituire negli Stati di Rio Grande do Sul, Parana e Santa Catarina varie colonie, spesso caratterizzate da

una comune area di origine. Con il 1890, viceversa, sono le piantagioni di caffè dello Stato di São Paulo e di Minas Gerais ad essere in piena espansione, anche in virtù di una fase molto favorevole di esportazione all'estero del prodotto. Le aree a vocazione agricola basata sulla produzione del caffè assumono un notevole ruolo attrattivo: forte è la carenza di mano d'opera locale, in parte collegata alla definitiva abolizione della schiavitù nel 1888 e il potere politico dei produttori del caffè si rafforza anche per il trasferimento ai singoli stati delle competenze nell'ambito di politica migratoria. São Paulo è in sostanza l'unico Stato che può disporre delle risorse necessarie per garantire il mantenimento degli incentivi economici finalizzati a promuovere l'arrivo di mano d'opera straniera.

Da un confronto dei dati estratti dalle due fonti statistiche del paese di partenza e di quello di arrivo (grafico n.º 3), si può in primo luogo notare una discrepanza, generalmente di segno positivo, tra i dati registrati in Brasile e quelli di fonte italiana: come si è già osservato (infra, § 2), questo scarto è riflesso della consistenza degli espatri non rilevabili in Italia, collegati principalmente a partenze da porti esteri, ad imbarchi in prima e seconda classe, alla casistica di persone occupate sulla nave durante la traversata.

Grafico n.º 3
Consistenza dell'emigrazione italiana in Brasile secondo le statistiche dei due Paesi di partenza e di arrivo (1876-1975)



Fonte: per l'Italia vedi gráfico n.º 1, per il Brasile dati pubblicati in Levy (1974) e dall'Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística.

Similarità di andamento appare, viceversa, nell'alternanza di picchi ed avvallamenti, riconducibili sostanzialmente alle vicende politiche dei due paesi. Così la

concomitanza tra l'abolizione della schiavitù e il forte rialzo degli arrivi (1888) suggerisce l'efficacia delle azioni per così dire promozionali messe in opera a tempo debito dagli emissari reclutatori nelle aree di emigrazione. Il decremento dei due anni successivi si collega, viceversa, al decreto Crispi del Marzo del 1889 che sospende l'emigrazione sovvenzionata verso il Brasile: il calo delle partenze è rintracciabile più dai dati italiani che da quelli brasiliani forse perché gli emigrati si imbarcano nei porti francesi. Il successivo rialzo del 1891 è chiaramente collegato con la cessazione del divieto di emigrare verso il Brasile mentre la nuova ripresa del 1897 riflette il potere trainante indotto dagli sforzi finanziari di alcuni stati brasiliani (São Paulo, Minas Gerais ed Espírito Santo) finalizzati a incentivare l'immigrazione. Agli inizi del 1900 si innesta, però, una profonda crisi della industria del caffè che comporta il fallimento di numerosi fazendeiros. Il Commissariato dell'Emigrazione invia ispettori sia nelle colonie italiane sia nelle fazendas: ne emerge un quadro preoccupante sulle condizioni di vita e sugli episodi di sfruttamento della manodopera, per cui il governo italiano emana, nel Marzo del 1902, il decreto Prinetti-Bodrio. Con questo provvedimento, che rimane in vigore fino allo scoppio della prima guerra mondiale, viene sospesa una licenza speciale concessa ad alcune compagnie di navigazione per il trasporto gratuito di emigranti italiani in Brasile. Si deve tener presente che le compagnie di navigazione organizzano una diffusa rete di agenti, che hanno il compito di propagandare una visione allettante delle condizioni di lavoro e di vita nella realtà brasiliana, e reclutare, dietro compenso, il maggior numero possibile di persone da imbarcare sulle navi dirette a Rio de Janeiro e a Santos.

Negli anni successivi le alternanze di rialzi e di cali sono intrecciate con le vicende di espansione e di crisi nella produzione ed esportazione del caffè ma il forte potere attrattivo del Brasile quale polo centripeto di afflusso è destinato a smorzarsi, soppiantato dalle più favorevoli prospettive di lavoro offerte dalla notevole espansione industriale degli Stati Uniti (grafico n.º 2).

Si assiste, inoltre, al paradosso della concomitanza tra i valori più elevati registrati nella storia migratoria dell'Italia ed un ciclo economico estremamente favorevole. In effetti, l'agricoltura attraversa una lunga fase di crescita produttiva, sostanzialmente localizzata nella pianura Padana: nel centro-sud del Piemonte e della Lombardia, nelle aree bonificate del Veneto e dell'Emilia si allargano le aree coltivate a frumento, si migliorano le condizioni di produzione del riso, si arricchisce il patrimonio zootecnico. In questo stesso contesto geografico si solidifica il processo di industrializzazione: accanto alle manifatture tradizionali (industrie tessili e cotoniere, setifici) si sviluppano le industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche; si diffonde sempre più l'introduzione dell'energia idroelettrica e sorgono i primi nuclei di siderurgia a ciclo integrale. La compenetrazione tra gli insediamenti industriali e le aree agricole si accompagna ad un intenso processo di urbanizzazione. In sostanza la mancata

disseminazione dello sviluppo nel resto della penisola comporta la progressiva emarginazione di vaste aree agricole, dove lo squilibrio strutturale tra popolazione e risorse viene risolto con il ricorso all'emigrazione fuori frontiera.

Nella fasi tra le due guerre mondiali l'emigrazione verso il Brasile sembra riprendere il ritmo dell'anteguerra, sia pure con valori molto più contenuti ma si tratta di una ripresa destinata a smorzarsi con la seconda metà degli anni'20. Sullo sfondo della grave depressione economica, che tocca il suo acme tra 1929 e il 1933, diventa difficile emigrare anche verso le tradizionali mete transoceaniche come gli Usa, che adotta una politica di contingentamento dei flussi in base ad un criterio selettivo delle nazionalità o l'Argentina dove vengono varati provvedimenti restrittivi tendenti a rafforzare i controlli allo sbarco introducendo vari requisiti di idoneità (passaporto con foto, attestazioni di mancanza di pendenze penali, la non mendicizia, la sanità mentale). D'altra parte è lo stesso governo fascista che, tra il 1927 e il 1931, adotta una serie di misure finalizzate a bloccare l'emigrazione permanente e a limitare quella temporanea.

A chiusura della seconda guerra mondiale, probabilmente sulla scia di pregresse catene migratorie che fungono da ancoraggio per superare le difficoltà inerenti il recupero economico post-bellico, riappare nuovamente una contenuta ripresa del potere attrattivo del Brasile, destinato tuttavia a perdere progressivamente di vigore dalla metà degli anni'50. A fronte di un generale indebolimento degli sbocchi transoceanici cresce il richiamo esercitato dai mercati di lavoro appartenenti alle economie europee più sviluppate, anche se l'esperienza migratoria italiana sta lentamente volgendo al termine, sostituita dai flussi emergenti dai paesi in via di sviluppo.

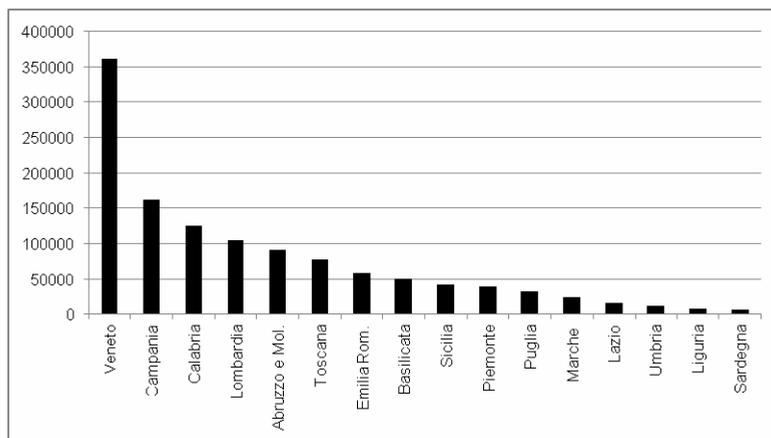
3. Le regioni di partenza dell'emigrazione italiana in Brasile

Nel primo periodo in cui abbiamo suddiviso la storia dell'emigrazione italiana in Brasile la regione che ha contribuito di più al flusso è stata di gran lunga il Veneto, con quasi 363 mila espatriati. Al secondo troviamo la Campania, che ha fatto registrare tra il 1878 e il 1914 162 mila partenze, e poi la Calabria (126 mila), la Lombardia (105 mila), gli Abruzzi e il Molise (92 mila) e la Toscana (78 mila), mentre ben distanziate seguono le altre regioni (gráfico n.º 4).

Scendendo a un dettaglio temporale più fine, ma limitando l'attenzione solo alle prime quattro regioni di provenienza, si può notare come per tutto l'ultimo quarto dell'Ottocento sia stato il Veneto a dare il contributo maggiore al flusso diretto in Brasile (gráfico n.º 5). I picchi che fa registrare l'emigrazione italiana diretta verso il paese Sud americano sono, infatti, quasi integralmente attribuibili alla crescita della corrente proveniente dal Veneto, che arriva a quasi 20 mila unità nel 1887, a 72 mila nell'anno seguente, a 70 mila nel 1891 e a 35 mila nel 1895. I primi tre anni sono

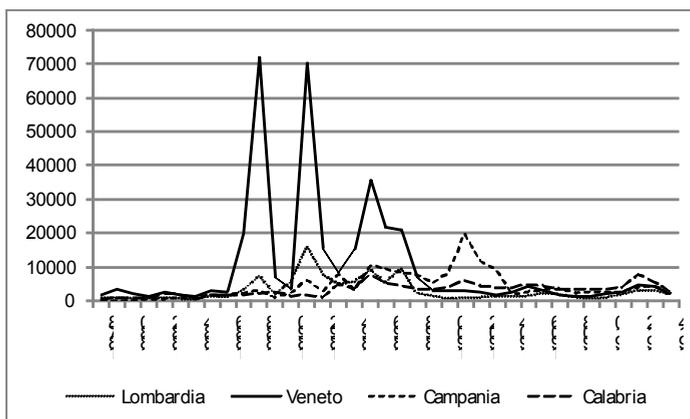
anche quelli in cui il Veneto dà il contributo relativo più importante al flusso tra Italia e Brasile, arrivando a contare, rispettivamente, per il 62,9, il 73,5 e il 64,6% del totale. Nel 1895 questo valore scende, invece, al 36,1% dell'intero flusso, quota ancora ragguardevole ma che segnala una progressiva perdita d'importanza della regione rispetto ad altre aree d'origine. In effetti, nel primo quindicennio del Novecento, l'emigrazione veneta è ormai quasi sistematicamente superata da quella proveniente dalla Campania e dalla Calabria.

Grafico n.° 4
Espatriati in Brasile per regione di provenienza (1878-1914)



Fonte: Elaborazioni su dati CGE.

Grafico n.° 5
Espatriati in Brasile dalle principali regioni di provenienza (1878-1914)



Fonte: elaborazioni su dati CGE.

Del resto, se consideriamo il complesso del movimento in uscita registrato tra il 1878 e il 1914 la ripartizione italiana che dà il contributo maggiore all'emigrazione verso il Brasile è proprio il Mezzogiorno, con 515 mila espatriati. Il Nord Est segue con quasi 422 mila unità, ma si tratta per l'86% dell'emigrazione veneta (quadro n.° 1). A partire dal 1905 è disponibile anche il dato sui rimpatriati per regione di destinazione e il ruolo predominante acquistato dall'emigrazione meridionale appare con ancor maggiore chiarezza facendo riferimento a quest'ultima parte del periodo esaminato. Dei 237 mila espatriati registrati tra 1905 e 1914 ben 143 mila provengono, infatti, da una regione del Mezzogiorno e il peso di questa ripartizione sul saldo migratorio risulta anche più consistente. Se, infatti, le regioni del Sud contribuiscono al 60% del flusso in uscita, il loro peso sul saldo migratorio arriva all'89%. C'è da dire, a riguardo, che questo valore va preso con una certa cautela per due motivi. In primo luogo, per i 15 mila rimpatri la cui regione di destinazione è ignota e che potrebbero essere più concentrati nel Mezzogiorno; in secondo luogo, per il maggior peso che i rimpatri potrebbero aver avuto nelle regioni da cui prima si era attivato il flusso verso il Brasile. In effetti, se consideriamo il rapporto tra rimpatriati ed espatriati, a un valore medio nazionale del 59,8% corrispondono quote dell'80,6% per il Centro, del 78,3% per il Nord Est, del 60,7% per il Nord Ovest e solo del 40,2% per il Mezzogiorno. Differenze nette, che potrebbero avere almeno una parte di spiegazione nel ritorno di emigranti partiti dal Centro-Nord prima del 1905, quando questa parte del paese aveva un ruolo largamente predominante nel flusso ma la rilevazione dei rimpatri non era ancora attivata.

Quadro n.° 1
Movimento migratorio tra Italia e Brasile per ripartizione e
Principali regioni di origine e destinazione (1878-1914)

Ripartizioni e regioni	Espatriati (1878-1914)		Espatriati (1905-1914)		Rimpatriati (1905-1914)		Saldo migratorio (1905-1914)		Rapporto rimp./esp. (1905-1914)
	Valori Assol.	Media annua	Valori Assol.	Media annua	Valori Assol.	Media annua	Valori Assol.	Media annua	%
Nord Ovest	153 492	4 148	31 725	3 173	19 270	1 927	-12 455	-1 246	60,7
Lombardia	104 979	2 837	16 168	1 617	10 738	1 074	-5 430	-543	66,4
Nord Est	421 913	11 403	35 654	3 565	27917	2 792	-7 737	-774	78,3
Veneto	362 652	9 801	28 287	2 829	21 286	2 129	-7 001	-700	75,3
Centro	130 740	3 534	26 939	2 694	21 722	2 172	-5 217	-522	80,6
Toscana	78 409	2 119	16 457	1 646	11 050	1 105	-5 407	-541	67,1
Mezzogiorno	515 422	13 930	142 837	14 284	57 418	5 742	-85 419	-8 542	40,2

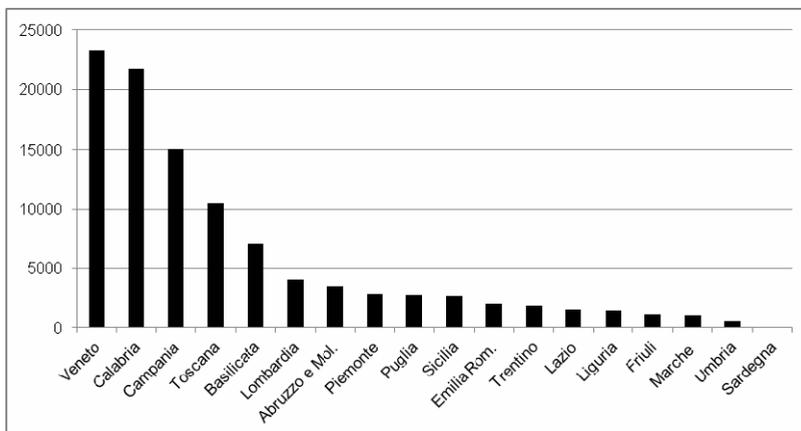
(Continuação do quadro n.º 1)

Ripartizioni e regioni	Espatriati (1878-1914)		Espatriati (1905-1914)		Rimpatriati (1905-1914)		Saldo migratorio (1905-1914)		Rapporto rimp./esp. (1905-1914)
	Valori Assol.	Media annua	Valori Assol.	Media annua	Valori Assol.	Media annua	Valori Assol.	Media annua	%
Abruzzo Molise	92 437	2 498	16 928	1 693	6 976	698	-9 952	-995	41,2
Campania	162 368	4 388	31 292	3 129	20 453	2 045	-10 839	-1 084	65,4
Calabria	125 878	3 402	45 055	4 506	16 803	1 680	-28 252	-2 825	37,3
Non indicato	0	0	0	0	15 375	1 538	15 375	1 538	..
Totale	1 221 567	33 015	237 155	23 716	141 702	14 170	-95 453	-9 545	59,8

Fonte: elaborazioni su dati CGE.

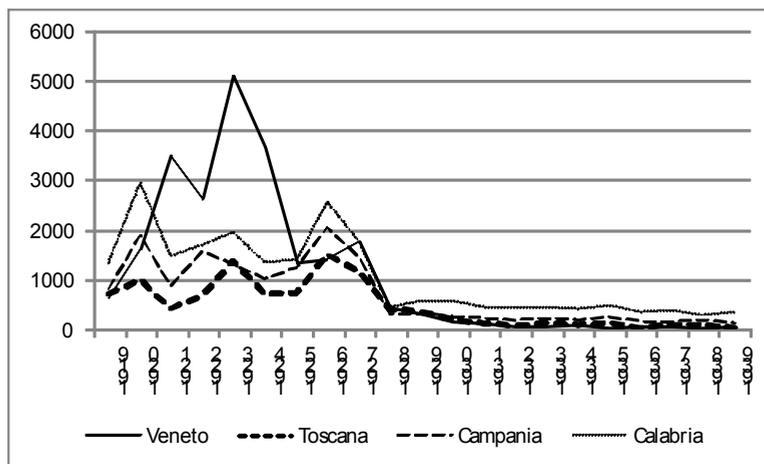
Il periodo tra le due guerre vede, come già sottolineato, una consistente riduzione nell'intensità del flusso: da una media annua di 33 mila espatriati scendiamo, infatti, a 5 mila. Nel ventennio compreso tra 1919 e 1939 è sempre il Veneto a far registrare il numero maggiore di partenze, ma si arriva appena a 23 mila unità. Seguono da presso la Calabria (22 mila), la Campania (15 mila), la Toscana (10 mila), la Basilicata (7 mila) e la Lombardia (4 mila). I valori sono, come si vede, molto più vicini di quanto non avveniva nel periodo precedente, anche se appare sostanzialmente confermata quella maggiore concentrazione del flusso tra Italia e Brasile in alcune determinate regioni di partenza (gráfico n.º 6). Con la ripresa dell'emigrazione dopo la stasi bellica si registra nuovamente una prevalenza della corrente veneta nel flusso diretto in Brasile. In particolare, tra il 1921 e il 1924 è dalla regione del Nord Est che parte il maggior numero di emigranti diretto nel paese latino americano. Siamo però su valori molto più contenuti di quelli registrati nel momento di massima intensità: dalle 70 mila unità del 1888 e del 1891 siamo ora scesi al più alle 5 mila partenze del 1923; cifra, per altro, non molto più elevata di quelle che si registravano negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto (gráfico n.º 7). Con la fine degli anni Venti e l'arrivo della crisi economica mondiale i valori si riducono ulteriormente, mentre si stabilizza una prevalenza delle partenze dalla Calabria, con valori modesti che oscillano tra le 300 e le 600 unità.

Grafico n.° 6
Espatriati in Brasile per regione di provenienza (1919-1939)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Grafico n.° 7
Espatriati in Brasile dalle principali regioni di provenienza (1919-1939)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il Mezzogiorno si conferma, con 53 mila unità, la ripartizione con il maggior numero di espatriati, ma fa registrare, rispetto al decennio precedente la prima guerra mondiale, una diminuzione di quasi dieci punti percentuali del suo contributo al flusso in uscita totale (50,5%) (quadro n.° 2). Ancora più netto il calo del peso relativo del Mezzogiorno nel saldo migratorio, un valore che scende, infatti, dall'89,4% al

54,4%. E' probabile che a questa forte riduzione abbia contribuito il minor peso dei due fattori di distorsione individuati in precedenza, e cioè il più contenuto numero di ritorni senza indicazione della regione di destinazione e un minor peso dei ritorni di persone emigrate prima dell'inizio della rilevazione. Nel periodo esaminato, comunque, il valore complessivo del rapporto tra ritorni e partenze è per l'intero paese del 50%, arriva al 99% per il Nord Ovest, al 64,7% per il Centro, al 46,6% per il Mezzogiorno e al 37,6% per il Nord Est.

Quadro n.° 2
Movimento migratorio tra Italia e Brasile per ripartizione e
principali regioni di origine e destinazione (1919-1939)

Ripartizioni e Regioni	Espatriati (1919-1939)		Rimpatriati (1919-1939)		Saldo migratorio (1919-1939)		Rapporto rimp./esp. (1919-1939)
	Val .ass.	Media an.	Val .ass.	%	Val .ass.	Media an.	%
Nord Ovest	8 453	403	8 369	399	-84	-4	99,0
Lombardia	4 103	195	3 454	164	-649	-31	84,2
Nord Est	28 253	1 345	10 631	506	-17 622	-839	37,6
Veneto	23 284	1 109	8 002	381	-15 282	-728	34,4
Centro	13 527	644	8 748	417	-4 779	-228	64,7
Toscana	10 455	498	6 105	291	-4 350	-207	58,4
Mezzogiorno	53 087	2 528	24 719	1 177	-28 368	-1 351	46,6
Abruzzo Molise	3 512	167	1 722	82	-1 790	-85	49,0
Basilicata	7 045	336	2 555	121,7	-4 490	-214	36,3
Campania	15 091	719	8 426	401	-6 665	-317	55,8
Calabria	21 827	1 039	8 534	406	-13 293	-633	39,1
Non indicato	1 659	79	406	19	-1 253	-60	24,5
Totale	104 979	4 999	52 873	2 518	-52 106	-2 481	50,4

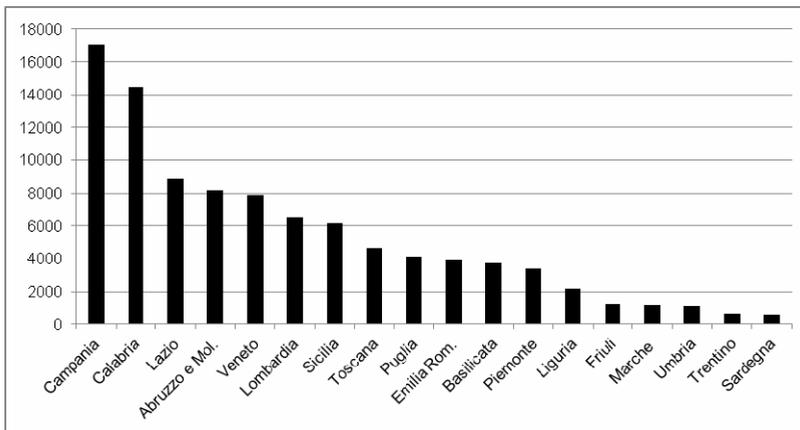
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Per l'ultimo periodo in esame, quello compreso tra la fine del secondo conflitto e il 1975, la distribuzione combinata della espatriati e dei rimpatriati per paese di destinazione e di origine e regione di partenza e d'arrivo è disponibile solo a partire dal 1951, nel primo caso, e dal 1952 nel secondo. Mentre i due flussi totali sono stati rilevati, come si è visto nel paragrafo precedente, già dal 1946. Si tratta nel complesso di 25 mila espatriati verso il Brasile e di quasi 8 600 ritorni dal paese latino americano che i nostri dati per regione non possono prendere in considerazione. Quelli dell'immediato dopoguerra sono anni in cui il flusso verso il Brasile conosce una tendenza crescente che, comunque, si arresterà già a partire dal 1952. Nel complesso, l'intensità del fenomeno conosce un ulteriore contenimento rispetto al periodo precedente, con una media annua di espatriati di circa 4 mila unità tra 1946 e 1975 e di quasi 3 900 tra 1951 e 1975. Anche in questa fase si registra una crescita del flusso all'inizio del periodo,

una sua rapida contrazione e una stabilizzazione su valori decisamente modesti nella parte finale.

La regione che dà il contributo maggiore all'emigrazione verso il Brasile nel secondo dopoguerra è la Campania con circa 17 mila unità. Seguono la Calabria (14 mila), il Lazio (9 mila), gli Abruzzi e il Molise con circa 8 mila unità, come il Veneto, e la Lombardia (6 mila) (grafico n.° 8). Anche in questo caso, con poche eccezioni, appare quindi confermata quella geografia dell'emigrazione italiana verso il Brasile che sin dai primi momenti aveva caratterizzato il fenomeno. Tra il 1951 e il 1954 è la Campania a inviare il maggior numero di emigranti, mentre dal 1955 in poi i valori per Calabria e Campania saranno sostanzialmente equivalenti. In effetti, a partire dal 1962 i valori saranno talmente modesti che solo in alcuni casi il numero di espatriati da una singola regione supererà le 100 unità (grafico n.° 9).

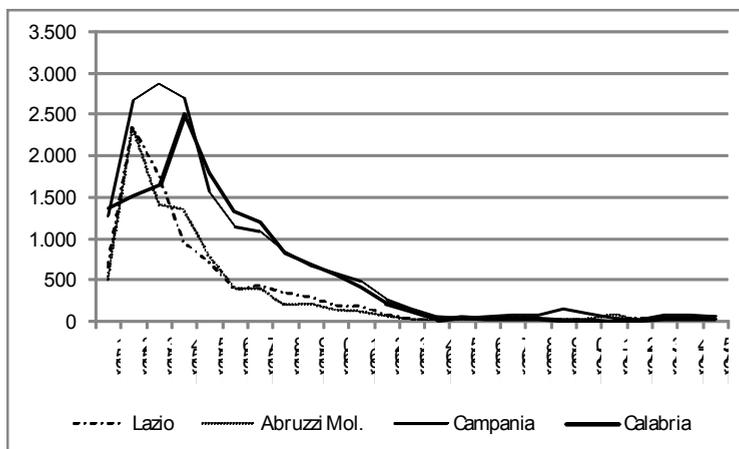
Grafico n.° 8
Espatriati in Brasile per regione di provenienza (1951-1975)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Anche tra 1951 e 1975 è il Mezzogiorno a far registrare il più alto numero di partenze verso il Brasile, con 54 mila unità pari al 56% del totale (quadro n.° 3). La stessa perdita migratoria è in larga parte attribuibile alle regioni del Sud, che con un eccesso di partenze sui ritorni di quasi 35 mila unità pesano per il 66% del saldo totale.

Grafico n.° 9
Espatriati in Brasile dalle principali regioni di provenienza (1951-1975)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Quadro n.° 3
Movimento migratorio tra Italia e Brasile per ripartizione e principali regioni di origine e destinazione (1951-1975)

Ripartizioni e regioni	Espatriati (1951-1975)		Rimpatriati (1952-1975)		Saldo migratorio (1952-1975)		Rapporto rimp./esp. (1952-1975)
	Val .ass.	Media an.	Val .ass.	Media an.	Val .ass.	Media an.	%
Nord Ovest	12 121	485	6 015	251	-4 826	-201	55,5
Lombardia	6 494	260	3 106	129	-2 673	-111	53,7
Nord Est	13 684	547	6 377	266	-5 556	-232	53,4
Veneto	7 868	315	3 592	150	-3 222	-134	52,7
Centro	15 874	635	6 768	282	-7 387	-308	47,8
Lazio	8 852	354	3 806	159	-4 386	-183	46,5
Toscana	4 647	186	2 115	88	-1 739	-72	54,9
Mezzogiorno	54 399	2 176	15 689	654	-34 748	-1 448	31,1
Abruzzo Molise	8 188	328	2 124	89	-5 553	-231	27,7
Campania	17 097	684	5 132	214	-10 682	-445	32,5
Calabria	14 477	579	3 693	154	-9 417	-392	28,2
Non indicato	953	38	470	20	-12	-1	97,5
Totale	97 031	3 881	35 319	1 472	-52 529	-2 189	40,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nel complesso il rapporto tra rimpatriati ed espatriati scende di circa dieci punti percentuali, con una diminuzione vistosa nel Mezzogiorno che fa registrare un 31,1%, valore di oltre 15 punti inferiore a quello del periodo precedente. Ancora più netto il calo nel Nord Ovest, in cui il rapporto scende al 55,5%, e nel Centro (47,8%).

In controtendenza, invece, il Nord Est che fa registrare un aumento della quota di ritorni sulle partenze (53,4%).

4. Gli stati d'arrivo dell'immigrazione italiana in Brasile

Secondo le stime del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1904 e 1912) le dimensioni della presenza italiana in Brasile sarebbero passate da 82 mila unità nel 1881, a 554 mila nel 1891, a un milione nel 1901 e a un milione e mezzo nel 1910. Sono valori da considerare come indicazioni di larga massima, basati “su congetture più o meno plausibili, o in base a dati parziali difficilmente controllabili”¹⁷. In generale, i valori di queste valutazioni tendevano a sovradimensionare il fenomeno, perché, come notava lo stesso Commissariato, “le estimazioni dei consoli peccano forse per eccesso, perché essi non sono portati per ragioni evidenti a diminuire l'importanza numerica delle colonie italiane affidate alle loro cure”¹⁸.

Nel caso del 1910 (quadro n.° 4) la stima per il Brasile, effettuata dai funzionari dell'emigrazione, forniva un valore più elevato di quello che si otteneva considerando le valutazioni dei consoli per i singoli stati che, per altro, non si riferivano alla stessa data ma ad anni precedenti. Tali stime, pur con tutti i loro limiti, ci consentono, comunque, di avere un primo quadro di massima sulla localizzazione della immigrazione italiana in Brasile. Il polo principale era di gran lunga lo stato di São Paulo, dove si sarebbe concentrato il 60% di tutta la collettività italiana, seguito dal Rio Grande do Sul e, a molta distanza, da Minas Gerais, Espirito Santo e Rio de Janeiro. Secondo queste valutazioni gli italiani a San Paolo sarebbero stati 800 mila e avrebbero così rappresentato il 23,6% di tutta la popolazione dello stato. A 250 mila unità avrebbe, invece, ammontato la collettività italiana nel Rio Grande do Sul, a 90 mila unità quella del Minas Gerais e a 50 mila quelle degli stati di Espirito Santo e Rio de Janeiro.

Queste cifre risultano sensibilmente più elevate di quelle fornite dal censimento brasiliano del 1920 (quadro n.° 5), sicuramente da considerare più attendibile dal punto di vista statistico. Non va però dimenticato che lo stesso oggetto delle due rilevazioni (la presenza italiana in Brasile) veniva definito nei due paesi in modi largamente divergenti. Per l'Italia, infatti, il legame di cittadinanza ha sempre riguardato non solo gli emigranti ma anche i loro discendenti nati nel paese d'arrivo, per cui l'obiettivo delle stime era il complesso della popolazione italiana, comprese le generazioni successive. Questa concezione forte della cittadinanza entrò, inevitabilmente, in conflitto con quella di molti paesi d'immigrazione, specie del Sud e del Nord America, che avevano al contrario una impostazione inclusiva, che tendeva a far

¹⁷ COMMISSARIATO..., 1904: 224.

¹⁸ COMMISSARIATO..., 1912: 5.

entrare in tempi relativamente rapidi i nuovi arrivati e, soprattutto, i loro discendenti all'interno della comunità nazionale¹⁹.

Quadro n.° 4
Stime consolari delle collettività italiane negli stati del Brasile, 1906-1910(a)

Stati	Pop. Totale (1908)	Italiani			Data stima
		v. ass.	% sulla pop. totale	% per stato (b)	
Alagoas	785 000	150	0,0	0,0	nov. 1907
Amazonas	379 000	2 000	0,5	0,2	nov. 1907
Baía	2 287 000	34 000	0,15	0,3	sett. 1906
Ceará	886 000	350	0,0	0,0	nov. 1907
Espírito Santo	297 000	50 000	16,8	3,8	gen. 1907
Maranhão	562 000	100	0,0	0,0	nov. 1907
Minas Gerais	3 960 000	90 000	2,3	6,8	dic. 1907
Pará	568 000	2 000	0,4	0,2	nov. 1907
Paraíba	520 000	600	0,1	0,0	nov. 1907
Paraná	406 000	20 000	4,9	1,5	nov. 1906
Pernambuco	1 310 000	700	0,1	0,1	nov. 1907
Piauí	400 000	30	0,0	0,0	nov. 1907
Rio de Janeiro	968 000	50 000	5,2	3,8	ott. 1907
Distrito Federal	858 000	25 567 (c)	3,0	1,9	20 sett. 1906
Rio G. do Norte	279 000	70	0,0	0,0	nov. 1907
Rio G. do Sul	1 400 000	250 000	17,9	18,9	dic. 1908
Santa Catarina	353 000	30 000	8,5	2,3	1906
São Paulo	3 397 000	800 000	23,6	60,4	1908
Altri stati	900 000	-
Brasile	20 515 000	1 500 000 (d)	7,3	100,0	1910

Note: (a) la stima per il Brasile non coincide con la somma dei valori relativi ai singoli stati; (b) i valori sono stati calcolati in rapporto alla somma delle stime dei singoli stati pari a 1 325 067 unità; (c) valore censuario; (d) stima dei funzionari dell'emigrazione.

Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione (1912).

Nel caso del Brasile il conflitto si mostrò in tutta la sua evidenza in occasione della Grande Naturalizzazione prevista dalla Costituzione del 1891, con la concessione della cittadinanza a tutti gli stranieri presenti nel paese il giorno della proclamazione della Repubblica (15 Novembre 1889) a meno di un'apposita dichiarazione di voler mantenere la cittadinanza precedente²⁰. L'Italia cercò di opporsi a questo provvedimento ma con risultati modesti: “il potere della distanza geografica, l'ignoranza dei braccianti delle fazendas, le intimidazioni effettuate dalle autorità locali e la sostanziale indifferenza delle élite immigrate urbane [...] fanno sì che la Grande Naturalizzazione consegua sostanzialmente i suoi obiettivi”²¹.

¹⁹ PASTORE, 2002.

²⁰ ROSOLI, 1986.

²¹ PASTORE, 2002: 8.

Quadro n.° 5
Collettività italiana ai censimenti brasiliani, 1920-1970 (a)

Stati	Valore assoluto	% per stato	% su pop. straniera	% su pop. totale
<i>1920</i>				
São Paulo	398 797	71,4	48,1	8,7
Rio Grande do Sul	49 136	8,8	32,5	2,3
Minas Gerais	42 943	7,7	50,1	0,7
Distrito Federal	21 929	3,9	9,2	1,9
Espirito Santo	12 553	2,2	66,9	2,7
Rio de Janeiro	10 000	1,8	19,7	0,6
Paraná	9 046	1,6	14,4	1,3
Santa Catarina	8 062	1,4	25,8	1,2
Totale	555 028	98,9	37,6	3,2
Brasile	558 405	100,0	35,7	1,8
<i>1940</i>				
São Paulo	234 550	72,1	28,8	3,3
Rio Grande do Sul	24 603	7,6	22,5	0,7
Minas Gerais	18 819	5,8	41,3	0,3
Distrito Federal	17 457	5,4	7,6	1,0
Paraná	8 456	2,6	12,7	0,7
Espirito Santo	6 670	2,1	61,0	0,9
Santa Catarina	5 382	1,7	19,8	0,5
Rio de Janeiro	5 311	1,6	13,7	0,3
Totale	323 391	98,8	24,0	1,3
Brasile	325 283	100,0	23,1	0,8
<i>1950</i>				
São Paulo	173 652	71,7	25,0	2,1
Distrito Federal	17 092	7,1	8,1	0,8
Rio Grande do Sul	15 003	6,2	19,2	0,4
Minas Gerais	11 704	4,8	35,6	0,2
Paraná	10 276	4,2	13,4	0,5
Rio de Janeiro	4 171	1,7	10,9	0,2
Espirito Santo	3 827	1,6	58,8	0,4
Santa Catarina	2 996	1,2	15,7	0,2
Totale	240 168	98,5	20,7	0,8
Brasile	242 279	100,0	20,0	0,5
<i>1970</i>				
São Paulo	108 633	71,1	15,4	0,6
Guanabara	15 007	9,8	6,6	0,4
Paraná	7 523	4,9	9,3	0,1
Rio Grande do Sul	6 221	4,1	12,2	0,1
Minas Gerais	5 227	3,4	20,6	0,0
Rio de Janeiro	3 849	2,5	6,7	0,1
Totale	150 128	95,9	12,8	0,3
Brasile	152 801	100,0	12,4	0,2

Nota: (a) i dati comprendono i cittadini italiani e i naturalizzati. Vengono riportati gli stati in cui la collettività italiana rappresenta più dell'1% della presenza italiana in Brasile.

Fonte: elaborazione su dati pubblicati in Levy e dell' Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística.

Di conseguenza, non è certo sorprendente che le stime consolari italiane, che già tendevano per loro natura a sopravvalutare il fenomeno, risultino di gran lunga più elevate dei corrispondenti valori del censimento brasiliano del 1920: con una differenza di quasi tre volte per il complesso del paese e persino di cinque volte nel caso di alcuni stati. Nel 1920, quindi, secondo la conta censuaria gli italiani²² che vivevano in Brasile erano complessivamente 555 mila. Il 71,4% viveva nello stato di San Paolo, dove gli italiani rappresentavano quasi la metà della popolazione straniera e l'8,7% di quella totale. Quest'ultima percentuale quasi raddoppiava nella città di San Paolo, dove i 91 mila italiani costituivano il 15,8% dei 579 mila abitanti²³. Nel complesso l'immigrazione italiana in Brasile appariva nel 1920 fortemente concentrata, oltre allo stanziamento largamente maggioritario dello stato di San Paolo, gli altri poli di presenza erano nell'ordine il Rio Grande do Sul (8,8% del totale), Minas Gerais (7,7%), il Distrito Federal (3,9%), Espirito Santo (2,2%), Rio de Janeiro (1,8%), Paraná (1,6%) e Santa Catarina (1,4%). Questi stati accoglievano praticamente la quasi totalità della presenza italiana in Brasile (98,9%) e, in alcuni di loro, gli italiani rappresentavano una quota importante se non maggioritaria della popolazione straniera.

Le conte censuarie successive vedranno una progressiva riduzione delle dimensioni della collettività italiana, scesa a 323 mila unità nel 1940, a 240 mila nel 1950 e a 150 mila nel 1970. Parallelamente diminuisce anche il peso degli italiani sulla popolazione straniera (dal 35,7% del 1920 al 12,4% del 1970) e quello sulla popolazione totale (dal 3,2% del 1920 allo 0,3% del 1970). Rimangono però stabili nel tempo alcuni caratteri della immigrazione italiana in Brasile: la fortissima concentrazione nella regione di San Paolo, dove ancora nel 1970 troviamo il 71,1% degli italiani, e il numero limitato di stati in cui è presente una collettività italiana di discrete dimensioni, nel 1970, infatti, bastano appena sei stati per accogliere quasi il 96% del totale.

Resta anche, nel tempo, la divergenza di valutazione nelle dimensioni della presenza italiana in Brasile tra le fonti brasiliane e quelle italiane. Secondo il Ministero degli Affari Esteri italiano, infatti, nel 1972 la collettività italiana sarebbe stata pari a 295 mila unità, quasi il doppio di quanto rilevato nel censimento brasiliano del 1970²⁴. Di questi 200 mila si sarebbero trovati nella circoscrizione consolare di San Paolo, 35 mila in quella di Rio de Janeiro, 27 mila in quella di Porto Alegre, 17 mila a Curitiba,

²² I dati comprendono anche i naturalizzati dopo la Grande Naturalizzazione, il cui numero è per altro estremamente contenuto. Ad esempio, secondo i dati della Directoria Geral de Estatística, tra il 15 Novembre 1889 e la fine del 1912 le naturalizzazioni superano di poco le 5 mila unità, di cui appena 1185 hanno riguardato degli italiani.

²³ COMMISSARIATO..., 1924.

²⁴ MINISTERO..., 1977.

11 mila a Belo Horizonte, 4 800 a Recife e 600 a Brasilia. Il Ministero valutava, poi, in 5 milioni il numero di oriundi, di persone cioè di discendenza italiana.

Conclusioni

La documentazione statistica disponibile sull'emigrazione italiana verso il Brasile consente, nonostante gli evidenti limiti, di ricostruire con una certa precisione l'evoluzione del fenomeno e soprattutto di coglierne le diverse fasi, specie se si considerano congiuntamente le fonti dei due paesi. Non c'è dubbio che il flusso tra Italia e Brasile risulta fortemente concentrato nel trentennio che comprende l'ultimo quindicennio dell'ottocento e il primo del novecento. Dopo la prima guerra mondiale il flusso verso il paese latinoamericano non riacquisterà più dimensioni rilevanti, ad esclusione di alcuni brevi sussulti subito dopo la fine del conflitto e nei primi anni cinquanta del secolo scorso.

L'andamento del flusso migratorio tra Italia e Brasile appare strettamente intrecciato alle vicende economiche e sociali dei due paesi e agli sviluppi delle relazioni bilaterali. Quest'ultime spiegano soprattutto le variazioni congiunturali e i salti dimensionali che si registrano da un anno all'altro. In linea di massima appare evidente che nei momenti di massimo deflusso migratorio dall'Italia il Brasile ha rappresentato una meta meno appetibile di altre. E' ciò che è avvenuto tra l'inizio del novecento e lo scoppio della prima guerra mondiale, quando gli Stati Uniti hanno rappresentato la destinazione preferita dei migranti italiani per l'evidente disparità di opportunità che offrivano rispetto ai paesi dell'America del Sud, Brasile *in primis*. Ma è anche ciò che si è verificato dopo la seconda guerra mondiale, quando tutta l'America Latina non è stata in grado di rappresentare per i potenziali emigranti un'alternativa reale alle economie europee in tumultuosa crescita.

Alcuni dei caratteri che il fenomeno ha assunto nel periodo di massimo sviluppo presentano una forte stabilità. In particolare, le principali regioni di provenienza dell'emigrazione italiana sono rimaste nell'ampio arco di tempo considerato sostanzialmente le stesse, anche se i flussi hanno registrato relevantissime variazioni dimensionali. Ancora più stabile nel tempo appare l'area di concentrazione della presenza italiana in Brasile. Nel 1970 è, infatti, tuttora San Paolo che accoglie oltre il 70% degli italiani residenti in Brasile, la stessa percentuale che si registrava nel 1920. Ciò sembra confermare la persistenza del legame tra l'Italia e lo stato paulista, dove gli italiani hanno rappresentato anche quasi il 50% della popolazione straniera.

Riferimenti bibliografici

- BIRINDELLI, Anna Maria; NOBILE, Annunziata, 1996 – "Il difficile cammino delle statistiche migratorie in Italia tra intenti scientifici ed esigenze politico-amministrative (1876-1914)", in REGINATO, M. (a cura di) – *Dal Piemonte allo stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento. Atti del Seminario internazionale Torino 22-24 Settembre 1995*. Torino: Centro Stampa della Giunta Regionale.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1904 – "Relazione sui servizi dell'emigrazione in esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n.° 23 presentata dal Ministero degli affari esteri alla Camera dei Deputati il 25 Marzo 1904", in *Bollettino dell'emigrazione*, n.° 7.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1912 – "Saggio di una statistica della popolazione italiana all'estero", in *Bollettino dell'emigrazione*, n.° 1.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1924 – "Gli stranieri nel Brasile secondo il censimento brasiliano del 1920", in *Bollettino dell'emigrazione*, n.° 11.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1925 – "L'emigrazione italiana nel Brasile e l'opera del Commissariato Generale", in *Bollettino dell'emigrazione*, n.° 1.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926 – *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*. Roma: Edizioni del Commissariato Generale dell'Emigrazione.
- DE ROSA, Luigi, 1987 – "L'emigrazione italiana in Brasile: un bilancio", in ROSOLI, G. (a cura di) – *Emigrazioni europee e popola brasiliano. atti del Congresso Euro-Brasiliano sulle migrazioni (São Paulo, 19-21 Agosto 1985)*. Roma: CSER.
- ISTAT, 1975 – "Appendice II" del *Bollettino mensile di statistica*, n.° 1, gennaio.
- LEVY, Maria Stella Ferreira, 1974 – "O papel da migração internacional na evolução da população brasileira (1872 a 1972)". *Revista de Saúde Pública*, vol. 8. São Paulo.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, 1977 – *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1976*. Roma: Atel.
- OSTUNI Maria Rosaria; ROSOLI, Gianfausto, 1978 – "Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana", in ROSOLI, G. (a cura di) – *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma: Cser.
- PASTORE, Ferruccio, 2002 – "La comunità sbilanciata. Diritto alla cittadinanza e politiche migratorie nell'Italia post-unitaria", in *Laboratorio CESPI*. luglio.
- ROSOLI, Gianfausto, 1986 – "La crise des relations entre l'Italie et le Brésil: la grande naturalisation (1889-1896)". *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 2, n.° 2.
- TRENTO, Angelo, 1984 – *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile 1875-1940*. Padova: Antenore.
- USIGLIO, Carlo, 1910 – "L'emigrazione nel Brasile", in *Bollettino dell'emigrazione*, n.° 7.
- WILLCOX, Walter Francis, 1929 – "Statistics of migrations. National tables, Argentina, Brazil, Paraguay, Uruguay, Chile", in WILLCOX, W.F. (a cura di) – *International migrations. Volume I: statistics*". New York: National Bureau of Economic Research.

